

Maurizio de Tilla

La forza delle professioni.

Oltre Confindustria e Sindacato

Introduzione

Le professioni si sentono sempre più strette fra il potere del Capitale e dello Stato. Vi è poi un uso invasivo dello strumento legislativo per sottoporre i professionisti a regole nazionali tese a ridurre l'indipendenza e la qualità. Si ritiene da più parti - e a torto - che lo sviluppo economico dipenda soltanto dalle iniziative degli imprenditori e che il lavoro da tutelare sia solo quello derivante dai lavoratori dipendenti organizzati dai sindacati. Ciò non è vero. Le professioni sono una terza forza e costituiscono una parte significativa del mondo del lavoro per lo sviluppo del Paese. Secondo il C.C.B.E. le professioni sono l'espressione di un ordinamento fondamentale democratico fondato sul diritto. Sul piano sociale le professioni stanno diventando una fonte cospicua di occupazione in un momento in cui il lavoro dipendente di tipo tradizionale subisce una crisi grave e probabilmente irreversibile. Con la consueta puntualità si è detto che la cosiddetta «fine del lavoro» (per usare la definizione di Jeremy Rifkin) riguarda le attività svolte nell'industria, ma lascia indenni quei servizi qualificati che sono tipici delle professioni. Queste ultime stanno diventando un punto di riferimento importante per tutti coloro che hanno capito che nuovo lavoro può nascere soltanto creando servizi efficienti e cognitivamente fondati, nei settori in cui sono possibili performances rivolte a corrispondere ai bisogni della gente. Il lavoro professionale è essenziale in questa funzione, perché riguarda tutte le attività di servizio pur difficili, quelle che richiedono una formazione specifica. Della forza delle professioni non ha tenuto alcun conto il ministro per lo Sviluppo economico Pier Luigi Bersani, disattendendo un principio fondamentale che impone il confronto con le organizzazioni degli interessi da rappresentare, in presenza di ordinamenti costituzionali pluralistici. La concertazione costituisce un fattore importante di legittimazione democratica del processo pubblico, tanto più rilevante quanto più questo debba misurarsi con la complessità, la varietà e la ristrutturazione organizzativa degli interessi che ad esso confluiscono, e quanto più il baricentro delle grandi scelte di politica economica tende a spostarsi verso il Governo. In tutti i Paesi democratici del mondo non è mai avvenuta l'emanazione di un provvedimento legislativo invasivo del mondo del lavoro senza misurarsi con la complessità, la varietà e la struttura organizzativa degli interessi e dei valori dei professionisti. Assenza di concertazione e, nel contempo, falsi obiettivi dichiarati. Va, per l'appunto, richiamata la puntuale osservazione di Giuseppe De Rita: «Il decreto Bersani è servito ad assicurare le norme fiscali volute dal viceministro dell'Economia Vincenzo

Visco. E poi, non avendo alcun punto sociale di riferimento, ha imboccato la strada dei consumatori. Ma niente di più che una furbizia».

Delineando concezioni europee inesistenti, il decreto Bersani ha inspiegabilmente ignorato le ripetute risoluzioni del Parlamento europeo che ha riconosciuto la funzione cruciale esercitata dalle professioni legali in una società democratica al fine di garantire il rispetto dei diritti fondamentali, lo Stato di diritto e la sicurezza dell'applicazione della legge, sia quando gli avvocati rappresentano e difendono i clienti in tribunale sia quando forniscono pareri legali ai propri clienti. È bene ricordare che tre sono le caratteristiche fondamentali dei professionisti nel nostro Paese: l'autonomia dell'attività, l'indipendenza delle organizzazioni preposte alla tutela, la natura privata degli enti previdenziali e la loro autonomia normativa e gestionale. Sotto quest'ultimo aspetto Andrea Monorchio ha puntualmente affermato che la previdenza può essere lo specchio del Paese; se è positiva - come lo è per le Casse professionali - può essere anche il volano per una forte modernizzazione.

Va in proposito considerato che la scelta del legislatore di utilizzare il settore privato per ottenere una finalità sociale è stata realizzata con profonda convinzione da parte di rappresentanze professionali e con una corrispondente assunzione di responsabilità e di rischio da parte dei professionisti iscritti, nella consapevolezza di provvedere in autonomia ai propri trattamenti previdenziali. Il che costituisce un'alternativa moderna che consente di pensare alla previdenza professionale non solo in termini di trattamento strettamente pensionistico, ma come «tutela globale», intesa anche come tutela della salute, del tempo libero, di solidarietà al professionista nel corso di tutto l'arco della sua vita. Questi e tanti altri argomenti sono trattati in questo volume che raccoglie gli articoli da me scritti dal 1998 su «Specchio Economico», «Italia Oggi» e «Il Denaro», nonché sulle Riviste editate dalla Cassa Nazionale Forense «La Previdenza Forense» e «Modello 5».

* * *

Due legislature fa, subito dopo le elezioni, un insigne esponente politico fu invitato a Catania a svolgere un intervento in un Congresso professionale e disse: «State malissimo, le Casse private falliranno». Ciò è accaduto nove anni fa. Era un insigne magistrato deputato, presidente della Commissione di Vigilanza sugli enti previdenziali. Noi contestammo quell'affermazione, lui continuò per un breve periodo e poi, da avveduto giurista, si convinse che avevamo pienamente ragione. Un suo collega di partito, qualche mese successivo, manifestando l'intenzione di voler aiutare le Casse, pronunciò la seguente frase rassicurante: «Dalla prossima dichiarazione dei redditi lo Stato riscuoterà le entrate contributive delle Casse e dopo aver effettuato le compensazioni con i crediti verso il fisco provvederà subito, entro tre o quattro giorni, ad effettuare le restituzioni all'Ente previdenziale».

Era un vero e proprio tentativo di esproprio del risparmio previdenziale privato, vi fu una grande reazione da parte dell'AdEPP e di tutti i professionisti italiani. Il ministro ritirò la proposta ma ha fatto perdere un milione di voti al suo partito. Così Silvio Berlusconi, impareggiabile leader del centrodestra, vinse le elezioni. Prima delle elezioni lo incontrammo al Professional Day e lui disse: «Se vinco sarà salvaguardata la vostra autonomia, sarà eliminata la doppia tassazione, non metteremo mai le mani in tasca agli italiani». Per quanto riguarda le mani in tasca agli italiani l'impegno è stato mantenuto.

Riguardo agli altri due «punti programmatici» posso dire solo che dopo qualche mese dall'insediamento del nuovo Governo il ministro dell'Economia assunse un'iniziativa analoga a quella che aveva annunciato il suo predecessore, proponendo l'introduzione nella legge finanziaria di una norma che potesse per il futuro giustificare il prelievo forzoso delle entrate contributive delle Casse. Anche questa volta vi fu una furibonda reazione da parte dell'AdEPP, con conseguente eliminazione della norma con gli interventi personali (e positivi) di Silvio Berlusconi e di Gianfranco Fini. Le Casse - se non avessero avuto l'AdEPP - sarebbero state inghiottite nel calderone della previdenza pubblica.

Ma anche se per il passato il pericolo è stato scongiurato, esistono ulteriori fattori negativi che bisogna eliminare. I professionisti ben sanno che esiste una sezione speciale dell'INPS alla quale essi versano contributi previdenziali per attività di lavoro autonomo. Il che è un abuso perché la riscossione è effettuata in violazione del principio della unitarietà della posizione previdenziale per le prestazioni professionali. Ancora, alla fine della ultima legislatura l'Istat ha inserito le Casse private nell'elenco delle amministrazioni pubbliche che possono essere sottoposte a prelievi forzosi cosicché lo Stato se le può mangiare in un solo boccone, quando vuole.

Abbiamo promosso diverse azioni giudiziarie per salvaguardare la nostra autonomia. L'AdEPP ha aperto un fronte di resistenza: prima di queste elezioni abbiamo incontrato tutte le forze politiche e un giorno siamo andati a un convegno promosso dal centrosinistra. Anche in tale occasione si disse: «Elimineremo la doppia tassazione, l'autonomia delle Casse sarà mantenuta, anzi rafforzata». Il centrosinistra ha vinto le elezioni, perché chi fa le promesse a noi vince le elezioni, anche se non le mantiene. Le hanno vinte per 24 mila voti e, quindi, c'è un segnale di pareggio e di equilibrio. Sono passati così dieci anni di storia parlamentare che hanno interessato la previdenza privata. Vi è un dato certo: con la privatizzazione le Casse hanno triplicato i loro patrimoni, hanno spostato in avanti le proiezioni attuariali, utilizzando sia l'autonomia normativa, sia accurate gestioni dirette che hanno assicurato rendimenti nettamente superiori ai fondi pensione che affidano all'esterno la propria gestione. Perché la privatizzazione è stata virtuosa? Perché in Italia c'è un valore e questo è rappresentato dai professionisti. Se c'è una categoria rigorosa e autoresponsabile è quella dei professionisti, che sono diventati gli artefici del proprio destino. Nell'esercizio dell'autonomia privata i professionisti vengono fuori con le loro qualità, sono i più bravi nel gestire il bene pubblico senza criteri clientelari o di cooptazione ma esprimendo il valore della professionalità nella gestione di un patrimonio comune appartenente alla propria categoria professionale.

C'è una differenza fondamentale di valori etici, c'è una differenza sostanziale tra il privato e il pubblico. Del nostro sistema privato, che è di per sé fortemente virtuoso, ce ne dobbiamo vantare, dobbiamo avere l'orgoglio che, in un Paese nel quale quasi tutto va male nel settore previdenziale, c'è invece una tipologia di previdenza privata che va bene, senza contributi dello Stato, senza protezioni, anche contro l'accanimento giudiziario. Nel quadro del delineato scenario politico non posso non manifestare qualche ulteriore preoccupazione. Le Casse private dei professionisti sono fondazioni o associazioni private. La finalità non cambia la natura dell'Ente. Con un diverso ragionamento molti Enti che hanno finalità sociale diverrebbero pubblici. Il che non è esatto, né legittimo. Le nostre Casse hanno natura privata in quanto non ricevono alcun contributo da parte dello Stato. Privati sono i fondi pensione, private sono le Casse professionali.

Mi chiedo: perché lo Stato, quando va a presentare i conti in Europa, non mette anche i fondi pensione? E perché deve includere le casse private previdenziali? Così con un trucco lo Stato riduce il debito in Europa. Il che non è accettabile. Ci rendiamo conto che il momento è particolarmente difficile perché esiste un crescente deficit nel bilancio dello Stato, ma quel deficit non può essere colmato con i soldi dei professionisti. Occorre un grande confronto politico con la coalizione che governa il Paese, con l'augurio che abbia l'obiettivo di valorizzare le professioni.

Facciamo parte di una categoria, qual'è quella dei liberi professionisti, molto scomoda nella società, che svolge un ruolo sociale, una funzione costituzionale e andrebbe seriamente incoraggiata e protetta. Invece dobbiamo assistere a irresponsabili dichiarazioni che invocano la cancellazione degli Ordini professionali. Un noto sindacalista, attualmente sindaco di una grande città, qualche tempo fa chiese di eliminare l'obbligatorietà dell'iscrizione alle Casse, lo disse con piena consapevolezza perché è chiaro che così facendo, si smantellava il mondo privato che non è certamente lo specchio del mondo pubblico, anzi dà fastidio perché è virtuoso.

Da parte nostra siamo stati e siamo protagonisti di un processo di rinnovamento del sistema previdenziale. E come protagonisti abbiamo un preciso programma di sviluppo e, nello stesso tempo, di difesa dell'autonomia. L'AdEPP non ha poteri vincenti, non ha classi dominanti, non ha professioni dominanti. Diversamente da quello che succede in altri settori, le professioni sono tutte uguali, sono tutte di serie A, e le Casse sono tutte protagoniste di questo meraviglioso mondo del lavoro autonomo. L'AdEPP si riconosce nelle venti Casse aderenti e la sua attività è tesa a rafforzare l'autonomia della previdenza privata e l'indipendenza della professione. Abbiamo con noi esperti e professionisti di grande valore. Sotto quest'aspetto siamo tranquilli sul perseguimento dei nostri obiettivi. Primo obiettivo è quello di difendere i nostri patrimoni dal pericolo di essere assorbiti nel calderone della previdenza pubblica. Non vogliamo più avere a che vedere con un sistema previdenziale caratterizzato da un deficit cronico, da meccanismi torbidi di assistenzialismo, da assetti clientelari forieri di sprechi e sperperi del denaro pubblico. Noi rappresentiamo un mondo decisamente positivo, nessuno di noi si è mai arricchito per le funzioni che svolge, i nostri compensi di amministratori sono ridicoli. Secondo obiettivo è quello di operare con efficacia per l'emanazione di una norma che accerti inconfutabilmente la nostra natura privata. Terzo obiettivo è l'eliminazione della doppia tassazione. Un professionista non solo paga le imposte sulla pensione, ma versa in aggiunta il 20 per cento (non detraibile) quando i suoi contributi vengono gestiti dall'Ente previdenziale. Contestiamo decisamente l'idea di far pagare ai professionisti, attraverso la tassazione, quelli che sono i debiti di una parte parassitaria del Paese! La politica italiana si deve vergognare di tenere in piedi un sistema fiscale di grande pregiudizio per le Casse professionali.

Il quarto obiettivo è stato già raggiunto con l'estensione legislativa dei compiti delle Casse alla previdenza complementare e all'assistenza sanitaria integrativa. La necessità della previdenza complementare e dell'assistenza sanitaria richiede attenzione per la normativa, la creazione di strutture efficienti e le agevolazioni e gli incentivi fiscali. Per fronteggiare le nuove esigenze, l'AdEPP sta per costituire una fondazione per la previdenza complementare, una fondazione per l'assistenza sanitaria.

Nel perseguimento dei segnalati obiettivi e nel rafforzamento delle professioni si può riassumere il significato intrinseco degli articoli che sono raccolti nel presente volume.

L'Autore

Presentazione

La pubblicazione di una lunga serie di articoli su varie testate si è aggiunta, negli ultimi anni, all'intensa attività che Maurizio de Tilla ha svolto, e svolge tuttora, in difesa della libera professione in generale, oltretutto a garanzia, in particolare, della situazione e delle prospettive previdenziali della categoria degli avvocati; e, attraverso la presidenza dell'AdEPP, delle altre categorie professionali a questa aderenti. Una pubblicazione che ha rappresentato una specie di «tormentone» continuo, insistente, a volte anche apparentemente superfluo, in cui egli ha dibattuto, e quasi puntigliosamente ribattuto, tutte le proposte sul destino delle libere professioni e dei singoli liberi professionisti, emerse, in questi anni, in aperto od occulto contrasto con esse: a volte semplicemente abbozzate da esponenti di organizzazioni e sindacati rappresentanti altre tipologie di lavoratori autonomi e dipendenti, a volte esaminate e sviluppate in convegni, a volte fatte proprie da alcune forze politiche, altre ancora inserite in provvedimenti legislativi.

Una valanga di argomentazioni, le sue, precise, rigorose, stringenti, documentate, quali soltanto un profondo conoscitore del diritto, un professionista di grande esperienza e un oratore chiaro e convincente poteva addurre a sostegno delle proprie tesi. Ma a leggere i suoi metodici e puntuali interventi - per esempio quelli su Specchio Economico, mensile da me edito e diretto da 26 anni -, e a constatare la foga con la quale esponeva i propri argomenti, poteva sorgere il dubbio che tanta insistenza e passione fossero solo strumentali alle dinamiche interne delle libere professioni, in linea con il dissolvimento degli ideali e dei valori verificatosi in questi ultimi decenni nella società; e con le nuove liturgie seguite da emergenti nomenclature per la conquista e l'arroccamento nel potere e il conseguimento dei consistenti benefici che questo assicura alle carriere, alle posizioni sociali, ai patrimoni.

Dubbi e sospetti rivelatisi infondati quando si è assistito al ripetersi puntuale di un antico detto: «Tanto tuonò che piovve». Ossia quando si è constatato che quelle ipotesi e proposte non erano accademiche ma reali, tanto che sono state inserite in programmi elettorali di schieramenti politici i quali, una volta giunti al Governo, hanno cominciato immediatamente ad attuarli. Parliamo di storia recentissima, degli ultimi mesi. Ma allora aveva ragione Maurizio de Tilla; aveva previsto tutto, i suoi timori non erano infondati. Con grande lungimiranza aveva intrapreso una difesa intransigente non solo della Cassa Forense e della previdenza in generale dei liberi professionisti; non solo di una massa di risorse finanziarie derivanti dai risparmi della categoria oculatamente gestiti in regime autonomo dalla stessa e quindi sottratti a direttive politiche attuate attraverso plebiscitarie e dispendiose strutture pubbliche in mano ai rappresentanti di altre categorie dei lavoratori, quelli dipendenti. Aveva intrapreso e portato avanti con tutti i mezzi, quindi anche con quella copiosa messe di scritti, una guerra di civiltà, di salvaguardia di un patrimonio umano, culturale e professionale conquistato dagli italiani non in decenni né in secoli, ma

in qualche millennio di saggezza, di esperienza, di studio, di elaborazione scientifica e pratica.

Ma contro chi si è battuto e si batte Maurizio de Tilla che, a mio parere, non è da considerarsi né un avvocato né un presidente, ma il simbolo di un'intera categoria, certamente la più idonea, preparata, affidabile nella difesa dei diritti di tutti indistintamente i singoli cittadini, quella degli avvocati? Chi erano, e anzi chi sono i suoi nemici, quindi i nemici di tutti? Non si tratta solo di qualche frangia politica estrema animata da motivi ideologici; questa, tutto sommato, agisce in base a un ideale, più o meno utopistico, più o meno realizzabile nella società. È certamente da combattere in nome di un'opposta ideologia, quella basata sulla libertà dell'uomo e sulla democrazia come forma di organizzazione della società.

I nemici attuali dei liberi professionisti, ma anche della libertà e della democrazia, sono invece soprattutto altre forze che pretendono di ispirarsi proprio ai principi di libertà e di democrazia. E, in particolare, della libertà in campo economico, del liberismo e del liberalismo. Sono quelle forze economiche e quei forti poteri finanziari che puntano non certo ad eliminare sbrigativamente ed esplicitamente le libere professioni, ma a sottometterle al potere economico, il che equivale appunto ad eliminarle. È un ritornello che continua da una quindicina di anni: da quando - scompaginata e indebolita dalle inchieste giudiziarie della Procura milanese la vecchia classe politica che non avrebbe mai consentito l'affermarsi in Italia di un liberismo selvaggio -, è cominciata l'azione diretta a sottomettere la categoria più libera e intransigente nella difesa dei diritti del cittadino. Un'azione consistente innanzitutto nell'accusare gli avvocati e i liberi professionisti in generale di difendere interessi corporativi in danno della società; in secondo luogo, nel promuovere attraverso politici compiacenti e tecnici prestati al Governo il varo di leggi di riforma della professione forense comprendenti l'istituzione, nel settore, di studi legali consistenti non in associazione di avvocati ma in società di capitali. Nelle quali ovviamente la figura del libero professionista autonomo e indipendente si trasformi in quella di un lavoratore dipendente o quanto meno di un socio di minoranza.

Contro questo pericolo e altro, destinato non solo a ridurre al silenzio la categoria più libera, combattiva e preparata, ma anche la massa di gente di ogni condizione politica, economica e sociale da essa difesa, Maurizio de Tilla ha combattuto in questi anni una guerra: basta ricordare tra le tante iniziative - e i tanti articoli -, la riuscita manifestazione organizzata, domenica 9 maggio 2004 nella Fiera d'Oltremare di Napoli, dall'AdEPP da lui presieduta e dal Comitato Unitario delle Professioni, e definita «Convention nazionale delle Professioni - Manifesto per le Professioni per l'Europa». Il raduno registrò una massiccia partecipazione dei vertici di ben 27 fra Consigli degli Ordini, Collegi e Federazioni; di 19 Casse di previdenza e assistenza di altrettante categorie; di innumerevoli dirigenti di Comitati territoriali degli Ordini e Collegi professionali rappresentanti 16 regioni: in totale una platea di 1.500 partecipanti - che un giornale definì «La carica dei millecinquecento» -, pari a una forza elettorale di due milioni di voti.

Intervennero tre ministri, tre sottosegretari, una dozzina di parlamentari; fu ampiamente criticato il Governo di centrodestra, accusato di immobilismo sui problemi riguardanti le libere professioni; all'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, assente, de Tilla rimproverò di intervenire nelle assemblee della Confindustria e della Confcommercio ma non in quelle dei liberi professionisti; il ministro della Giustizia Roberto Castelli, che non aveva partecipato perché impegnato in un vertice del G8 a Washington, tornato a Roma spiegò a Specchio Economico: «Quei liberi professionisti che ci rimproverano ritardi non

debbono dimenticare che, non più tardi di tre o quattro anni fa, nella passata Legislatura, c'era chi proponeva addirittura di abolire gli Ordini professionali. L'attuale Governo, invece, sta mantenendo l'impegno, a suo tempo assunto, di difenderli, in quanto li considera portatori di irrinunciabili requisiti di qualità del servizio, di etica e di capacità professionali degli iscritti».

Con le elezioni di un anno fa sono cambiati i suonatori ed è cambiata anche la musica. La prima categoria ad essere colpita è stata proprio quella dei liberi professionisti, cui sono stati imposti ulteriori oneri e procedure, inutili oltretutto defatiganti. Maurizio de Tilla ha dovuto ricominciare la guerra. O forse è meglio dire continuare la guerra. Con più passione di prima. Del resto quale mestiere fa? Sa bene che in primo grado, se un avvocato vince un altro perde una causa; che in secondo grado può avvenire lo stesso o il contrario: che in Cassazione ecc. ecc. Questa raccolta di articoli da lui scritti ha non tanto lo scopo di documentare il passato quanto quello di prospettare quel che avverrà in futuro: quel che saprà fare una categoria di liberi professionisti che nessuna forza politica ed economica riuscirà mai a battere e ad asservire. Tanto meno in Italia.

Victor Ciuffa